

G. E. AUDINO

Marco e Martina e il Mistero delle FAVOLE RUBATE



MAMORI EDIZIONI



Martina e Marco sono due bellissimi bambini. Simpatici, irruenti, birichini come tutti i bimbi di questo mondo. Molto curiosi e intraprendenti e con la loro curiosità spesso fanno riflettere i loro genitori. Grazie a loro e per loro è nata questa fiaba che esplora il loro mondo fatto di favole e sogni; un universo infinito che alloggia solo nei loro pensieri.

*A Martina e Marco,
tutta la mia vita.*

G. E. AUDINO

Marco e Martina
e il Mistero delle
FAVOLE RUBATE



MAMORI EDIZIONI

Scritto e illustrato da Giovanni, papà di Marco e Martina Audino

Stampato presso la tipografia Boccuto di Catanzaro

Marzo 2013

Prima edizione

© Tutti i diritti riservati - Vietata la riproduzione anche parziale

Fonti

Riccioli d'Oro	<i>Fiaba popolare Inglese pubblicata per la prima volta dal poeta Robert Southey</i>
Cappuccetto Rosso	<i>Fiaba tra le più popolari europee scritta, tra gli altri, da Charles Perrault e dai fratelli Grimm</i>
Vasilissa e la Baba Jaga	<i>Fiaba popolare russa narrata da Aleksander Afanas'ev</i>
Ali Babà e i 40 ladroni	<i>Tratta da "Le Mille e una notte" racconti orientali tramandati oralmente</i>
Il Barone rampante	<i>Dallo straordinario talento del grande Italo Calvino</i>
Biancaneve e i sette nani	<i>Fiaba popolare tedesca narrata dai fratelli Grimm</i>
Edda in prosa / poesia	<i>Mitologia norrena, mitologia nordica, mitologia vichinga o mitologia scandinava</i>
Il Pesciolino d'Oro	<i>Dell'amatissimo poeta russo Aleksandr Puskin</i>

Indice

Capitolo 1	Due fratellini litigiosi	9
Capitolo 2	Il Mistero delle fiabe scomparse	14
Capitolo 3	La casa degli orsi	22
Capitolo 4	Il viaggio	26
Capitolo 5	Un sacco di amici	32
Capitolo 6	Attacco alla fortezza	44
Capitolo 7	Il ritorno	58



Capitolo 1

Due fratellini litigiosi

Una sera di ottobre, in un tempo non troppo lontano, in una casa vicino al mare, due fratellini chiedevano insistentemente al loro papà di leggere loro una storia prima di andare a dormire.

Il più piccolo, Marco, avrebbe voluto ascoltare una storia di cavalieri coraggiosi e di duelli contro draghi cattivi, o magari di pirati e, perché no, di tesori nascosti. Mentre Martina, la sorellina di poco più grande, preferiva i racconti sulle principesse e sulle magiche atmosfere delle fate dei boschi, magari a cavallo, perché a lei piacevano tantissimo le storie dove c'erano i cavalli.

“Bene.” Disse allora il papà. “Vorrà dire che dovrete trovare un accordo. Scegliete una favola che possa piacere a entrambi e la leggerò volentieri.” Marco e Martina corsero alla loro libreria, avevano tanti libri, ma quando si trattava di scegliere la favola da ascoltare non riuscivano mai ad andare d'accordo. A dire il vero non andavano d'accordo su molte altre cose e ogni volta finiva che litigavano. Certo, si volevano davvero bene, come solo due fratellini possono fare, ma su certe cose erano davvero litigiosi. Quella sera le cose non andarono diversamente. Marco prese un libro mentre Martina ne sfogliava un altro. “Questa è la storia che voglio stasera.” Disse Marco. “E invece no” rispose Martina, “Leggeremo quella che ho scelto io.” E presero a litigare, come facevano sempre.

Ma quella sera accadde qualcosa. Qualcosa che non era mai successo prima. I due bambini presero a spintonarsi, e a forza di spintoni finirono

contro la libreria. Questa, uno scossone dopo l'altro, si staccò dal muro e precipitò loro addosso. Improvvisamente una pioggia di libri finì sulle loro teste, e in un batter d'occhio si ritrovarono sepolti sotto. "E' tutta colpa tua." Urlò Marco, uscendo da sotto la montagna di libri e con un libro ancora sulla testa. "Sei stato tu a cominciare!" Ribatté Martina con i capelli pieni di pagine. "Non è vero. Ogni volta che io voglio una storia tu dici sempre che non ti piace e ne scegli un'altra e io non posso mai ascoltare la favola che voglio." Rispose Marco. "Ma se proprio ieri abbiamo letto la favola che volevi tu." Aggiunse Martina, davvero molto arrabbiata, "E sei stato tu a combinare questo guaio. Adesso vedrai che papà si arrabbia e ci mette in punizione, vedrai." Sottolineò Martina, sempre più arrabbiata. "Uffa. Basta, smettila" urlò Marco quasi piangendo: "Vuoi avere sempre ragione tu, ma non è così."

Anche Marco era molto arrabbiato. E mentre i bambini continuavano a litigare improvvisamente si resero conto che c'era qualcosa di strano. Come mai il loro papà non era ancora accorso a vedere cosa era accaduto? Eppure erano cascati tutti i libri, gli scaffali avevano fatto un grande rumore e loro, come se non bastasse, stavano litigando. Eppure, nessuno si era fatto vedere. " Presto, mettiamo tutto a posto. Forse non si sono accorti di niente." disse Martina. "Hai ragione." aggiunse Marco, "rimettiamo tutto in ordine prima che arrivino." E così presero a raccogliere i libri sparsi per il pavimento. Ma ad un certo punto Martina si accorse di qualcosa di ancora più strano: c'erano molti più libri di quanto lei ricordasse. E' vero, loro avevano tanti libri, ma non così tanti. Sembrava quasi che la stanza si fosse riempita di libri e, a guardare bene, c'erano libri sulle finestre, sugli scaffali, sui lampadari, sul divano.

Ma da dove saltavano fuori quei libri? Martina ne prese uno.

tanto tempo
una regina
un bosco incantato
C'era una volta
un re un castello



una zucca un orco orribile
una principessa
tanto tempo fa
una zucca un orco orribile
un giovane cavaliere

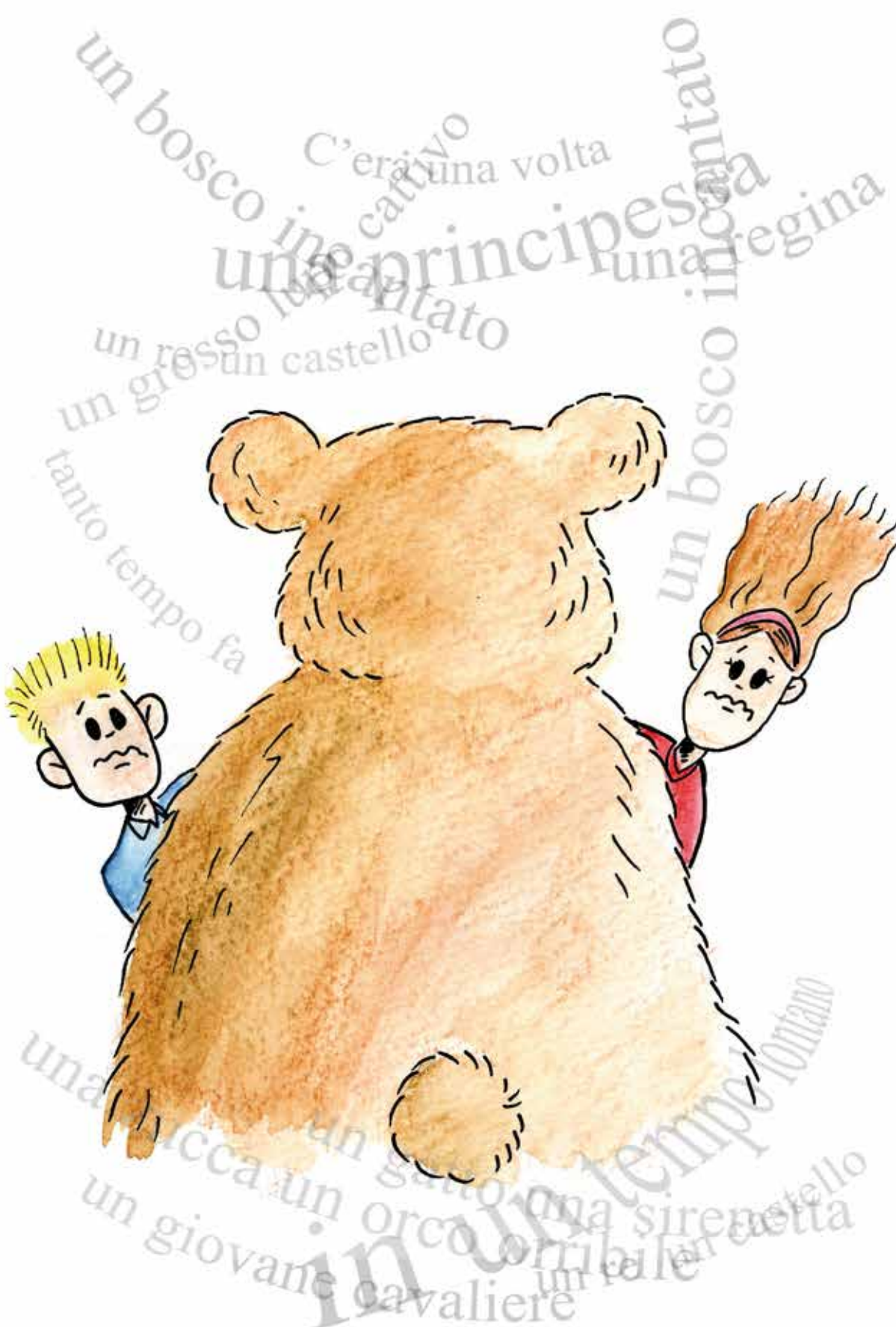
Lei ricordava le copertine di tutti i suoi libri, eppure avrebbe giurato che quel libro non lo aveva mai visto prima. Lo sfogliò “Marco, corri, vieni a vedere.” Marco si avvicinò e con grande stupore vide che le pagine di quel libro erano tutte bianche. “Ma non ci sono più le parole in questo libro!” esclamò Marco. E poi aggiunse sorridendo: “Debbono essere cadute tutte a terra quando sono cascati i libri”. “Non essere sciocco!” puntualizzò Martina “Le parole di un libro non possono cadere, sono attaccate tutte sopra. Sono stampate.” Ma il suo volto manifestava un dubbio. Alzò il libro e guardò verso il pavimento per verificare che davvero le parole non fossero scivolate a terra. Constatato che non ve ne fosse alcuna e che questo confermava quanto aveva detto, tirò un sospiro di sollievo. “Hai visto?” disse rivolgendosi al fratello “E’ come ti avevo detto: le parole non cadono dai libri.” “E, va bene. Scherzavo” si affrettò a dire Marco “Ma allora cosa è successo? Perché sui libri non ci sono più le parole?” E mentre si rivolgeva a Martina, sfogliava tutti i libri che aveva vicino e tutti avevano le pagine bianche, senza che sopra ci fosse una sola parola. “Non lo so.” Disse Martina “E poi molti di questi libri non li ho mai visti prima.” Aggiunse guardando le copertine dei volumi sparsi dappertutto. “Allora è un mistero!” urlò Marco, contento di essere protagonista di una storia così inspiegabile. “Hai proprio ragione.” Aggiunse Martina “E’ un mistero. Qualcuno ha rubato le parole che stavano nei libri. Anzi, non solo le parole, ma tutte le storie che c’erano dentro. Deve essere stato un ladro di favole.” Stabilì Martina con aria molto seria e preoccupata. “Un ladro di favole?” chiese Marco “E come si fa a rubare le favole? Non sono mica dolcetti o monetine. Non si possono rubare le favole. O no?” Aggiunse molto preoccupato Marco. E mentre i bambini stavano discutendo, non si accorsero che i libri, molto lentamente, si stavano muovendo.

Piano, piano si sollevarono da terra e cominciarono a muovere le pagine stendendole verso l'esterno quasi come se stessero a sgranchire delle ali troppo a lungo ripiegate. “Marco, i libri dietro di te si stanno muovendo!” disse spaventata Martina “E anche i libri dietro di te si stanno muovendo, anzi stanno... volando.” si affrettò ad aggiungere Marco. I due si guardarono tutt'intorno e videro che i libri ormai non poggiavano più a terra o da qualche parte nella stanza, ma erano sollevati da terra e muovevano le pagine come degli uccelli. Poi i libri si misero a ruotare tutt'intorno ai due fratellini. Dapprima molto lentamente, poi sempre più rapidamente. I bambini erano spaventatissimi e cominciarono ad urlare come non avevano mai fatto. Un vero e proprio vortice di libri li circondava senza lasciar loro scampo. E mentre i libri ruotavano loro intorno, le pareti della stanza cominciarono a dissolversi e al loro posto c'era solo il bianco delle pagine vuote.

Capitolo 2

Il Mistero delle fiabe scomparse

“**M**a dove siamo finiti?” chiese Martina abbracciata al suo fratellino come non aveva mai fatto. “Non lo so.” disse Marco, “Ma qui non si vede niente, è tutto bianco, troppo bianco.” E aveva ragione, era tutto bianco, ma proprio tutto: sopra, sotto, da un lato e dall’altro. “Sembra di essere finiti in una tazza di latte.” aggiunse Marco. “Come quella che ci prepara la mamma a colazione.” sospirò Martina. “Ah, la colazione. Forse con qualche biscotto tutto questo non sarebbe accaduto. Forse abbiamo fame, ecco perché vediamo tutto bianco. Adesso andiamo in cucina e facciamo colazione, o merenda, o cena...” Disse Martina cercando di consolarsi in qualche modo. “Va bene” disse Marco “Ma... dov’è la cucina?” Improvvisa, dal silenzio, tuonò alle spalle dei bambini una voce. “Beh, forse posso aiutarvi io: so dov’è la cucina”. I due si girarono e di fronte a quella visione divennero bianchi come le pagine dei libri. Davanti a loro si parò un enorme orso bruno, più alto di qualsiasi altro animale avessero mai visto. I due bimbi avevano perso letteralmente le parole. “Anch’io so dov’è la cucina”. Si sentì un’altra vocina fare eco a quella dell’orso e immediatamente dopo da dietro l’enorme orso spuntò il musetto di un orsetto, un cucciolo senz’altro. “E in cucina c’è mia mamma che sta preparando la zuppa di latte con i biscotti caldi, caldi, come piacciono a me ed al mio papà. Poi la mamma prende tre tazze: una grande per il mio papà, una un po’ più piccola per lei ed una piccola piccola per me...”



Il piccolo orsetto era decisamente simpatico e chiaccherone e a Martina e Marco sembrava di conoscerlo: “Ma voi siete gli orsi della favola di Riccioli d’Oro”. Esclamarono in coro i bambini. “Ah, la conoscete?” domandò il papà, un pò seccato. “Oh no, no”. Risposero nuovamente in coro i bimbi e con un pò di timore. “Non conosciamo personalmente Riccioli d’Oro, ma abbiamo letto la storia, o meglio: nostro papà la leggeva mentre noi lo ascoltavamo.” E detto questo si affrettarono a raccontare la favola a papà orso e a piccolo orso. Conclusa la storia, papà orso arricciò il naso e disse: “Eh si, andò proprio in questo modo” e tirò un grosso e pesante sospiro. “Peccato, una bimba così bella ma davvero troppo, troppo curiosa. Mi auguro che voi non lo siate. Perché non ho proprio voglia di restare digiuno o aggiustare sedie”. Concluse alquanto seccato papà orso. “No, no, signor orso”. Si affrettarono a dire i bimbi “Noi non rompiamo le sedie degli altri, o rubiamo le merende...”. “Ah davvero? Ed allora mi spiegate cosa ci fate qui? Dovreste essere nel vostro mondo, con i vostri genitori...” Papà orso non fece in tempo a completare la frase che Marco e Martina cominciarono a piangere e tra le lacrime ed i singhiozzi si sentivano solo le parole “Mi manca il mio papà” e “Mi manca la mia mamma”. Poi, trovata la calma e le parole, raccontarono a papà orso quanto era loro accaduto. “Adesso mi spiego perché il bosco è scomparso”, disse papà orso. “Sì, ed anche il posto segreto dei mirtilli”. Si affrettò ad aggiungere piccolo orso. “Io credo che voi abbiate liberato il terribile, cattivissimo, pericolosissimo Ladro delle Favole”. Concluse papà orso. “Ma noi non abbiamo fatto nulla di tutto questo” disse Martina. “E’ vero abbiamo litigato, e forse abbiamo anche urlato... ma non abbiamo fatto niente di quello che dici tu!” aggiunse Marco. “Adesso vi spiego cosa è accaduto.” Papà orso con voce profonda e preoccupata cominciò a

raccontare ai due bambini un'incredibile storia.

“Vedete cari bambini, noi pensiamo sempre che le parole stampate sulla carta siano solo dei segnetti neri su dei fogli bianchi: non si muovono, non vanno da nessuna parte, non ci sentono e non parlano. Ma non è così. Le parole sono vive e ci ascoltano. Loro sentono e capiscono quando le leggiamo male, con disprezzo o riluttanza o magari per semplice pigrizia. Ma ricambiano il nostro amore se le leggiamo con rispetto e trasporto e spesso, in questi casi, rimangono impresse nella nostra memoria e questo è il loro regalo: il ricordo di un bellissimo racconto, di una storia, di un romanzo che ci accompagnerà per la nostra vita.” Papà orso fece un profondo sospiro e continuò “Io credo che mentre voi litigavate abbiate messo insieme troppe brutte parole e questo è accaduto mentre eravate vicino ai vostri libri preferiti che sono pieni delle parole che voi amate. Ma queste, sentendo il vostro litigio non hanno sopportato le parole cattive uscire dalle vostre bocche e hanno pensato bene di allontanarsi un pochettino. Non troppo, sapete. Giusto il tempo che il vostro litigio terminasse per poi riprendere posto all'interno dei libri per poi farsi leggere di nuovo come se non fosse accaduto nulla. Ma, purtroppo, qualcosa è andato storto: il Ladro di Favole, che si aggira sempre per le case dei bambini, in attesa che qualche fiaba si distraiga o si allontani dal proprio libro, ha visto le paroline allontanarsi e subito ne ha catturata qualcuna. Ed è stato l'inizio: catturandone pochissime queste hanno trascinato anche le loro amiche: frasi, periodi, interi capitoli dei libri, ed una dopo l'altra le poche parole catturate hanno finito per trascinarsi dietro tutte le altre. Ecco perché le favole sono sparite.” Papà orso scuoteva la testa sconsolato. “Ma allora è colpa nostra.” Riuscì a dire Martina con un'espressione tristissima, mentre Marco ascoltava in silenzio.

“No” Disse l’orso. “Non potevate certo saperlo. Ma litigare per dei motivi così sciocchi, certamente potevate evitarlo.” Adesso papà orso li guardava con un’espressione di rimprovero. “Ma come facciamo ad andare via da qui? Io ho fame, ho sete e ho pure sonno.” Riuscì a dire Marco che davvero adesso era molto preoccupato. “Dobbiamo liberare le fiabe, vero papà?” disse piccolo orso, che nel frattempo era salito sulle spalle del papà e guardava tutti dall’alto in basso “Hai ragione, piccolo mio.” Disse papà orso “Per far tornare tutto alla normalità compresa la nostra foresta e con lei la nostra casetta, dovremo trovare il rifugio del Ladro di Favole e liberare tutte le storie che ha catturato. Solo così voi due potrete tornare a casa vostra.” Papà orso guardava con aria interrogativa i due bimbi “Ma noi non sappiamo neanche dove è andato questo ladro, qui non c’è nulla di nulla, non si vede niente da nessuna parte solo bianco e bianco...”



Ma Martina non ebbe il tempo di finire la frase che laggiù, in fondo, molto in fondo, si vedeva un puntino rosso venire loro incontro e anche abbastanza velocemente. “Che cos’è?” chiese Marco. Tutti aguzzarono gli occhi per vedere meglio. “Hmm... forse ho capito di cosa si tratta.” Papà orso fece cenno a Marco e Martina di nascondersi dietro di lui. I bimbi, impauriti, subito si nascosero dietro la folta pelliccia di papà orso mentre piccolo orso continuava a restare sulle spalle del papà. “Ho capito chi è.” Urlò l’orsetto, “E’ Cappuccetto Rosso” esclamò con soddisfazione. “Ma allora, non siamo in pericolo” disse Martina sospirando di sollievo e sporgendosi un poco da dietro papà orso per guardare meglio. “E’ vero non possiamo aver paura di cappuccetto rosso, però, di solito, dove c’è lei arriva anche un certo lupo...” rispose papà orso, e a queste parole Martina tornò immediatamente dietro la coda di papà orso. La piccola Cappuccetto Rosso era ormai vicina al gruppo. Si vedeva bene il suo volto: le guanciotte rosse per il tanto correre le trecce nere sotto al famosissimo cappuccetto rosso ed ancora, appesa ad un braccio, il cesto della merenda della nonna che, evidentemente, non abbandonava mai. Arrivò trafelata davanti a papà orso e Marco e Martina si spostarono per vederla meglio e per salutarla ma non ebbero il tempo di fare tutte queste cose che la zampa di papà orso cacciò tutti di nuovo alle sue spalle: un puntino nero e minaccioso era apparso all’orizzonte. “E’ lui, vero?” chiese papà orso alla bambina ancora ansimante. La bimba fece un cenno con la testa. “E’ il lupo cattivo” sussurrò Marco nell’orecchio della sorellina e anche Martina fece un cenno con la testa. Adesso i bambini non respiravano neanche più. Il puntino nero diventava sempre più grande e non era più solo nero ma cominciava a intravedersi il bianco luccicante dei suoi lunghi denti. A poca distanza dal gruppetto il lupo si arrestò. Era enorme, con un pelo

irto e nerissimo aveva gli occhi rossi come il fuoco e dei lunghi denti bianchi come la luna. “Ciao caro amico mio” fece il lupo con voce suadente all’indirizzo dell’orso. “Non sono tuo amico” rispose papà orso con tono fermo e deciso “Cosa vuoi da noi?” domandò l’orso “Oh, ma lo sai bene cosa voglio. Lascia andare la bambina e voi potrete continuare tranquilli per la vostra strada.” Cappuccetto Rosso, nascosto dietro alle spalle di papà orso tremava come una foglia “Lo sai che una sola delle mie zampe può tagliarti a metà?” ruggì papà orso così forte che i bambini dietro alle sue spalle ebbero un sussulto e piccolo orso quasi cadeva giù. “Certo che lo so...” rispose il lupo “Ma prima o poi dovrete fermarvi a riposare e allora...” “Vattene!” lo interruppe l’orso “Vattene o...”, “Va bene, va bene. Me ne vado. Ma attento quando ti addormenterai, ti consiglio di dormire con un occhio solo.” E il lupo si allontanò. Tutti restarono in silenzio fino a quando il lupo tornò ad essere un puntino nero all’orizzonte. “E adesso? Cosa facciamo?” chiese Marco a papà orso. “Adesso andiamo a fare merenda.” Rispose lui. “Ma come farai a trovare la tua casa in mezzo a questo nulla?” domandò Martina “Semplice: seguirò il mio naso.”

Tanto tempo fa
una principessa
era incantato
in un bosco
da un cavaliere
giovane
un lupo
grosso
che era un castello
Tanto tempo fa



Capitolo 3

La casa degli orsi

“**O**h, ma abbiamo ospiti.” Si affrettò ad esclamare mamma orsa mentre poggiava sul tavolo un vassoio pieno di croccanti biscotti appena sfornati. “Entrate, entrate. Mettetevi comodi. E tu perché non mi hai avvisato che portavi amici a merenda?” Disse, rivolgendosi con aria di rimprovero a papà orso. “Buonasera signora mamma Orsa.” Salutarono educatamente i bambini. “Mettetevi comodi piccoli, voi non siete certo come quella piccola peste che ha quasi distrutto casa nostra.” Esclamò mamma orsa riferendosi a Riccioli d’Oro. “Non siamo cattivi, mamma orsa, anche se abbiamo fatto una cosa cattiva.” Dissero i due bimbi con aria triste e colpevole. “E cosa avreste mai combinato di così terribile?” chiese mamma orsa. I due bambini si guardarono negli occhi e poi, momentaneamente, cominciarono a narrare quanto era successo. Mamma orsa stentava a credere alle sue orecchie e le gambe cominciarono a tremargli così forte per lo stupore e l’angoscia che fu costretta a sedersi. Anche Cappuccetto Rosso li guardò stupita e spaventata allo stesso tempo. “Cari bambini, che cosa avete mai fatto. Adesso niente sarà più come prima. Dovremo cercare di mettere le cose al proprio posto prima che sia troppo tardi.” A quel punto Marco e Martina, stanchi, affamati e pieni di paura scoppiarono a piangere e Cappuccetto Rosso insieme a loro. E piansero così forte e a lungo che sembrava che nulla potesse consolarli. “Suvvia, suvvia, basta adesso.” Disse loro mamma orsa “Prendete la zuppa di latte che ho preparato e mangiate qualche bel biscotto appena sfornato e ve-



drete che le cose sembreranno meno brutte.” I bambini si rincuorarono un poco, smisero di piangere e cominciarono a divorare zuppa e biscotti. Anche papà orso desiderava un bel biscotto caldo e allungò la mano verso il cestino. Ma prontamente mamma orsa lo colpì facendo segno che lui e la sua pancia potevano tranquillamente farne a meno. Papà orso ci rimase un pò male. “Ma come è fatto questo ladro di favole?” chiese Marco tra un biscotto e l’altro. Mamma orsa tirò un lungo sospiro e poi disse “Nessuno lo ha mai visto. Nessuno conosce il suo aspetto. Vive e si muove nell’ombra. Molti pensano che sia il fantasma di un antico cavaliere o di un re caduto in disgrazia che vuole vendicarsi della sua tragedia rubando le storie del mondo. In questo modo nessuno si ricorderà di niente e non ricorderanno neanche il suo passato e la sua triste storia. Ma qualcuno dice che sia stato un servitore della Morte e che avrebbe voluto prendere il suo posto, ma anche la Morte lo cacciò via e lui per vendetta volle rubare la storia agli uomini lasciandoli senza passato. E questa sarebbe stata la sua vendetta più grande perchè chi non ha memoria del proprio passato non potrà vivere il futuro.” Calò un lungo silenzio. Poi Marco esclamò “I biscotti sono finiti?” E Martina “Ma è possibile che pensi sempre a mangiare? Non sappiamo come tornare a casa e tu vuoi ancora biscotti.” Un pò confuso Marco rispose “E’ che tutta questa storia mi mette fame.” Mamma orsa si alzò e con il senso pratico che solo le mamme sanno avere disse “Adesso andiamo a dormire. Domattina, dopo colazione, ci metteremo in cammino e troveremo una soluzione a tutto questo.” Tutti si alzarono in piedi per dirigersi in camera da letto. “Ma domattina ci sono ancora i biscotti, vero?” Si affrettò a chiedere Marco. Tutti risero e andarono a dormire. Quella fu una notte tranquilla.

La mattina dopo Marco e Martina fecero fatica ad alzarsi. Mentre papà orso e mamma orsa avevano già preparato i cestini per il viaggio. Marco, Martina, Cappuccetto Rosso e piccolo orso fecero insieme colazione divorando davvero tanti biscotti. Era incredibile vederli divorare tutti quei biscotti uno dietro l'altro senza dire neanche una parola. Mamma orsa, dal canto suo, rideva divertita anche se i suoi occhi lasciavano intravedere un pò di preoccupazione per quanto stava accadendo. “Ho riflettuto a lungo questa notte e credo di aver trovato chi può darci una mano, o, quanto meno, indicarci cosa poter fare.” Esclamò papà orso. “E' il più astuto tra tutti i personaggi delle favole e certamente avrà qualche suggerimento. Scommetto che neanche a lui piace questa situazione.” A tavola tutti sgranarono gli occhi “E chi è?” esclamarono in coro Marco, Martina, Cappuccetto Rosso e piccolo orso “Bè, semplice, è il Gatto con gli Stivali”. “E' il mio preferito.” Si affrettò a dire piccolo Orso. Poi, rivolto verso lo sguardo un po' sorpreso del papà, si affrettò ad aggiungere “Sì, anche tu, papà orso, mi piaci tanto, tantissimo. Però il Gatto con gli Stivali ha la spada ed il cappello, proprio come Zorro. E poi è fortissimo...” “Ho capito, ho capito.” Si affrettò a tagliar corto papà orso. “Adesso però andiamo. Prima incontriamo Gatto con gli stivali e prima usciamo da questa storia”. Tutti risero, anche papà Orso, poi, insieme si incamminarono alla ricerca del Gatto con gli Stivali.

Capitolo 4

Il viaggio

Il gruppetto si mise in viaggio, papà Orso in testa seguito da piccolo orso, Marco e Martina vicini e chiudeva la fila mamma Orsa. Ogni tanto si voltava a guardare la sua casetta, sola in mezzo al nulla, sempre più lontana, senza più alberi a circondarla e a fargli da ombra e protezione. Chissà se l'avrebbe mai più rivista. Ed una piccola lacrima venne presto asciugata dalla sua enorme e morbida zampa pelosa. Diverse ore di viaggio e diversi biscotti divorati dopo, papà orso esclamò: “Ci siamo. Deve essere proprio qui vicino.” Non si vedeva davvero nulla, tutto era come al solito bianco e abbagliante e non si scorgeva la presenza di nessuno. “Sei sicuro, papà?” Chiese piccolo orso “Qui sembra che non ci sia nessuno per chilometri e chilometri.” “Tu non conosci i gatti” rispose papà Orso. “Loro sono capaci di rendersi invisibili anche in mezzo al nulla...” non fece in tempo a completare la sua frase che una voce proveniente da chissà dove esclamò: “E bravo babbo Orso. Non si può proprio sfuggire al tuo naso. Mi domando sempre come fai ...”. “Non chiamarmi babbo. Lo sai che non mi piace.” Esclamò papà orso e improvvisamente, dal nulla, apparve il Gatto con gli stivali. “E’ lui, è lui” si affrettò ad esclamare piccolo orso, “Lo avevo detto che è un tipo tostissimo.” Papà orso grugnì di disappunto. Marco, Martina e piccolo orso si avvicinarono al Gatto con gli stivali e cominciarono a fargli mille domande. Marco, in particolare, voleva saperne di più sulla sua spada e sul suo cappello.



Mamma orsa salutò il gatto affettuosamente e lo abbracciò, poi tutti insieme si sedettero e cominciarono a parlare. Cominciò il Gatto: “Ho sentito dire che si nasconde a Nord. Da lì è facile per lui dirigersi in ogni angolo del mondo e rubare tutte le parole delle favole.” “Perché? Continua ancora a rubarne?” Chiese mamma Orsa molto turbata. “Sì, ancora continuerà fino a quando tutte le parole saranno in suo possesso e solo allora sarà soddisfatto e compirà il suo terribile piano.” “Ma allora facciamo ancora in tempo a rimediare?” Chiese Martina che si sentiva profondamente in colpa per quanto era accaduto. “Forse sì, o forse no. Dipende.” “Da cosa dipende?” chiese Marco anche lui un po’ spaventato “Dipende da quanti amici si uniranno a noi e ci aiuteranno a liberare le favole.” Rispose Gatto. E proprio in quel mentre il naso di papà orso cominciò a fiutare rumorosamente. “Si avvicina qualcuno.” Esclamò papà Orso. “Amici o nemici?” Chiese Gatto “Amici.” Rispose papà orso. Proprio da nord, lentamente, stava scendendo un’ombra scura. Mano a mano che si avvicinava Martina sembrava di riconoscere in quella figura qualcosa di familiare, che aveva già visto, forse proprio su qualche libro. “Ma sì, la conosco. E’ Vasilissa”, esclamò Martina con un salto di gioia. Il fatto di incontrare i protagonisti delle favole che leggeva sui suoi libri la elettrizzava letteralmente. “Hai ragione, è proprio lei.” Aggiunse mamma Orsa. E tutti corsero incontro alla bambina che nella favola era riuscita ad ingannare la strega Baba Jaga. Vasilissa e la sua inseparabile bambolina erano visibilmente felici di incontrare quegli amici e Martina, prontamente e con un pochino di orgoglio, come se la conoscesse da sempre, la presentò al gruppo: “Ecco amici, questa è Vasilissa insieme alla sua bambolina sono riuscite ad ingannare la terribile Baba Jaga e a farsi dare il fuoco.” “E ne ho ancora un pochino.” Aggiunse Vasilissa mostrando nel palmo della

mano quello che sembrava un minuscolo ossicino bianchissimo, quasi trasparente che sembrava emanare dall'interno un bagliore. Vasilissa lo poggiò a terra e subito si sprigionò una fiammella. Tutti si sistemarono intorno al fuoco e cominciarono a chiacchierare. Solo papà Orso era taciturno. "Cosa c'è? Sembri preoccupato." Chiese mamma Orsa. "Credo che Vasilissa non sia arrivata da sola. C'è ancora qualcuno qui intorno, lo sento." Queste parole di papà Orso non sfuggirono al piccolo Marco che senza dire nulla si avvicinò e quella notte dormì accanto alla sua folta pelliccia. Quella notte il naso di papà orso non smise un attimo di fiutare.



La mattina seguente mamma orsa, come al solito, si svegliò per prima e non poté fare a meno di notare il piccolo Marco e piccolo Orso che dormivano abbracciati sotto una delle enormi zampe di papà Orso mentre Gatto gli dormiva letteralmente sopra, accovacciato sul suo enorme didietro e a mamma orsa sembrò proprio che Gatto facesse le fusa. Martina, Vassilissa e la piccola Cappuccetto Rosso erano anch'esse abbracciate e sembrava sorridessero. Mamma Orsa si diresse verso il suo cesto per preparare la colazione ma questa volta qualcuno l'aveva preceduta. Sopra a una bellissima e colorata tovaglia erano predisposte le tazze per tutti, con dentro una profumatissima zuppa di latte ed al centro biscotti appena sfornati e miele con forchettine e tovagliolini ricamati per tutti. Mamma Orsa corse a chiamare papà Orso: "Svegliati pigrone, è successa una cosa strana, deve esserci stato qualcuno stanotte mentre noi dormivamo." Papà Orso si svegliò di soprassalto facendo letteralmente volare via il povero gatto che lanciò un miagolio talmente forte da svegliare tutti quanti. "Non preoccupatevi", disse Vassilissa che aveva compreso tutto alzandosi e stropicciandosi gli occhi, "E' stata la mia bambolina. Ha preparato la colazione per tutti noi. E' il suo modo per farci coraggio ed aiutarci." Mamma orsa trasse un sospiro di sollievo, mentre papà Orso, piccolo Orso e Marco erano già addosso ai biscotti e ne divoravano in quantità smisurata. Gatto leccò la zuppa di latte nella sua ciotola e subito dopo i suoi baffi dimostrando di gradire la colazione. Mentre le bambine chiacchieravano sottovoce ed ogni tanto si sentiva una risatina, mamma orsa ripose tutto nel cesto per prepararsi al cammino. "Siamo molto vicini" disse papà orso "E oggi sarà una giornata ricca di incontri, anche se..." Mamma orsa osservò il muso preoccupato di Papà orso e disse "E per quello che mi hai detto ieri sera vero?" "Esatto, anche se

non riesco a capire chi ci sta seguendo.” Il piccolo Marco che stava letteralmente attaccato alla coda di papà Orso disse “Siamo in pericolo papà Orso? Cioè, voglio dire ancora più in pericolo del pericolo pericoloso in cui siamo finiti?” Papà orso guardò il piccolo Marco e poi si accorse che tutti lo stavano guardando ma prima che potesse dire qualcosa mamma orsa esclamò risoluta: “Non preoccupatevi bambini, questa situazione la risolveremo. Papà orso è molto bravo e tante volte a tirato fuori dai guai piccolo Orso, come quella volta che finì incastrato con la testa nell’alveare cercando di rubare il miele.” Piccolo Orso era molto imbarazzato a questa affermazione di mamma Orsa che continuò: “E con l’aiuto di Gatto e di tutti voi riusciremo a venire a capo di questa storia e metteremo tutto a posto. E adesso in marcia.” Mamma orsa fu così risoluta che tutti si misero in piedi rincuorati e pronti ad un nuovo giorno di cammino. “Ho paura che stavolta non sarà così facile.” Sussurrò papà orso nelle orecchie di mamma Orsa abbracciandola forte, forte.

Capitolo 5

Un sacco di amici

Come aveva predetto papà Orso quella fu una giornata ricca di incontri. Da oriente arrivò uno spaventatissimo Alì Babà che non faceva che ripetere ad alta voce “Apriti Sesamo, apriti Sesamo...” sperando che da qualche parte in mezzo a quel vuoto si aprisse una porta che lo riportasse a casa sua. Da ovest incontrarono la bellissima Raperonzolo ormai stanchissima di portare in braccio il peso di tutti i suoi lunghissimi capelli. Ed infine, subito dopo, da sud ecco arrivare, in compagnia del suo fedele bassotto Ottimo Massimo, il giovanissimo Cosimo di Ombrosa. “Ma quale Cosimo” disse subito Marco “Quello è il barone rampante, lo riconosco.” Aveva detto bene Marco, era il Barone rampante in cerca, disperato, della sua fidanzatina, la bella Viola. Gatto, appena vide il bassotto, saltò sulle spalle di papà Orso “Ma quello deve venire con noi?” esclamò terrorizzato. “Ma come, tu sei il terrore di tutti i banditi e hai paura di un povero bassotto?!” disse stupito piccolo Orso mentre papà Orso sorrideva senza troppo nascondere. “Non ho paura.” Si affrettò ad aggiungere Gatto. “Il fatto è che i cani sono... sono... sporchi. Ecco, l’ho detto. Si rotolano sempre nel fango e poi non si puliscono mai.” Ottimo Massimo si sentì un poco offeso da queste esternazioni “Non preoccuparti.” disse Marco all’indirizzo del bassotto “Parla così ma è un bravo micino.” Tutti si misero a ridere ma per poco. Qualcuno stava gridando aiuto con quanta voce aveva in gola. “Aiuto! Aiutatemi! Qualcuno mi aiuti! Non c’è nessuno in mezzo a tutto questo vuoto?” Tutti corsero a nascondersi dietro a papà Orso. Gatto, che vedeva più lontano di chiunque



altro, salì sulla testa di papà Orso e, puntando gli occhi nella direzione dalla quale provenivano le urla, disse: “E’ un piccoletto con la barba ed uno strano cappello. Corre verso di noi come se avesse il diavolo alle calcagna. Mai visto prima.” “Io credo di sapere chi sia.” Disse Mamma Orsa strizzando gli occhi per vedere meglio “Soltanto mi chiedo come mai sia da solo e non in compagnia dei suoi sei amici.” Marco fece un po’ di conti “Dunque sei amici più uno... sono sette amici piccoletti... ho capito! Sono i...” Ma non fece in tempo a completare la frase che tutti esclamarono “I sette nani!” “Si, ma lo stavo dicendo prima io.” Disse Marco un po’ deluso. Poco dopo il piccolo personaggio fu al cospetto del gruppo di amici. “E voi chi siete? Potete aiutarmi? Devo salvare i miei amici.” “Cosa è successo ai tuoi amici piccoletto?” Chiese papà Orso. “Non so bene cosa sia accaduto; ma qualcuno li tiene prigionieri. Sono più a nord rinchiusi in una fortezza nera e buia.

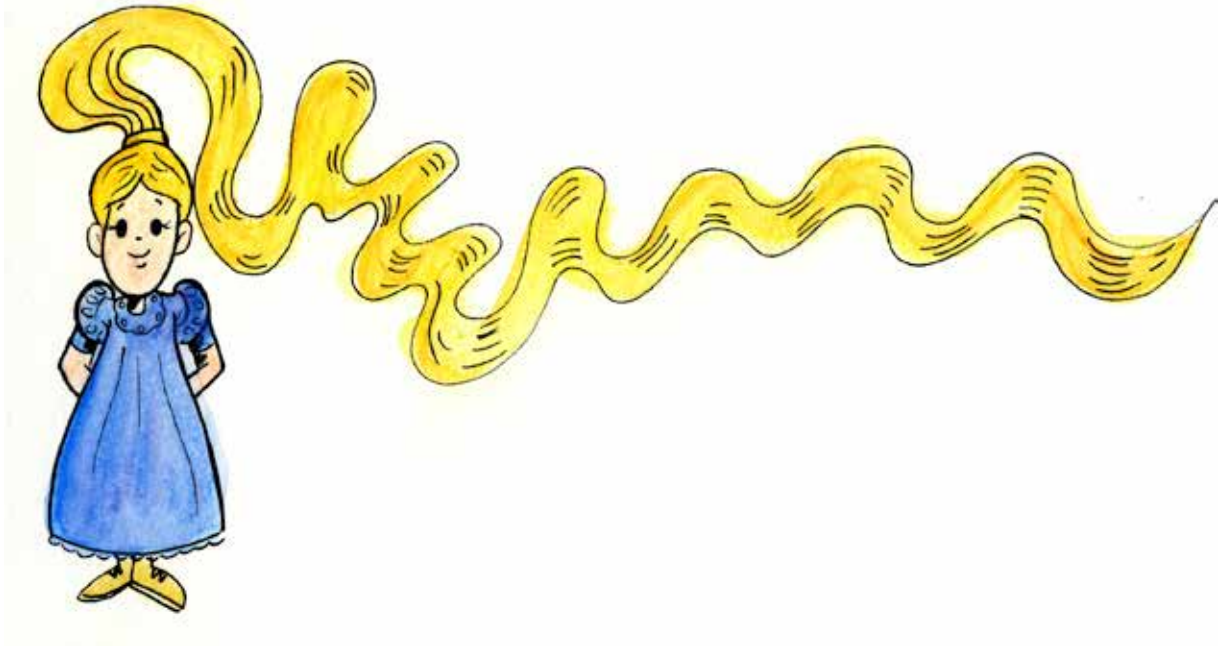


una principessa
una principessa
una principessa
una regina
un bosco incantato
un bosco incantato
un re un castello
una trappa un orco orribile
tempo fa
una volta



Sono stati risucchiati in quel castello insieme a tutte le parole contenute dentro ai nostri libri. Io sono riuscito ad infilarmi nella botola che da nella cantina e quando tutto si è placato sono uscito fuori e ho visto i miei amici che venivano trascinati come da un forte vento. Li ho seguiti e... eccomi qui.” Ed il piccolo nanetto si mise a piangere. “Su, non fare così.” Disse Martina “Adesso siamo qui noi e ti aiuteremo. Vero?” Aggiunse guardando negli occhi prima papà Orso e subito dopo Gatto. Papà Orso si rivolse a Gatto sottovoce “ Ho paura che stia diventando più forte.” Gatto annuì “Lo penso anch’io. Cosa facciamo adesso?” Papà Orso rispose “Molto semplicemente andremo avanti e proveremo a mettere fine tutto questo. Del resto che alternative abbiamo?” Marco, che era sempre attaccato alla coda di papà Orso e aveva sentito tutto, provava un gran senso di colpa e riuscì solo a dire “Ma ce la faremo, vero? Voglio dire, in tutte le storie c’è un lieto fine. I cattivi vengono sempre sconfitti e i buoni vivono felici e contenti. Anche questa volta sarà così, vero?” Papà Orso guardò Marco e disse “Questa storia non è stata ancora scritta e nessuno sa come andrà a finire. Possiamo solo tentare di mettere le cose al loro posto facendo del nostro meglio e impegnandoci al massimo, ognuno con le nostre capacità e con il nostro cuore. Non dobbiamo arrenderci fintanto che non ci sarà la parola fine.” Tutti stavano ormai ascoltando quello che diceva papà Orso con aria preoccupata. Cercando un tono rassicurante intervenne mamma Orsa “Su, su papà Orso non spaventare questi ragazzi. Certo, faremo tutto il possibile per rimediare a quello che sta succedendo e lo faremo senza paura perché faremo la cosa giusta. E anche perché noi abbiamo... i biscotti.” E cominciò, sorridendo, a distribuire i biscotti che erano rimasti nel cestino e anche Marco ritrovò il sorriso.

Il gruppetto si incamminò verso nord e mano a mano che si avvicinavano alla fortezza il cielo diventava più cupo e minaccioso. Il bianco stava scomparendo lasciando il posto ad una densa nebbiolina grigia quasi oleosa. Il naso di papà orso continuava a fiutare “Qualcuno continua a seguirci ma non capisco chi sia.” Gatto domandò “Amico o nemico?” Papà Orso scosse la testa contrariato “Non riesco proprio a capirlo e questo mi preoccupa.” Improvvisamente la nebbiolina si diradò e ai loro occhi apparve una visione davvero poco rassicurante.



Un'enorme castello diroccato ma ancora imponente, nero come la pece con un denso fumo nero che lo avvolgeva mentre dal fossato che circondava il castello si sollevavano lingue di fuoco che a tratti toccavano la torre più alta. "Sta bruciando le pagine dei libri." Disse il piccolo nano. "Lo so perché l'ho visto quando sono entrato..." Gatto si voltò verso il nanetto "Tu sei entrato? E cos'altro hai visto?" domandò con grande stupore. "Raccontaci tutto piccoletto, ogni cosa può esserci d'aiuto." Aggiunse papà Orso. Tutti si voltarono verso il nanetto e si misero ad ascoltare con grande attenzione. "Quando sono giunto nei pressi della fortezza ho avuto tanta paura ma i miei fratelli erano in pericolo ed allora mi sono fatto coraggio e sono entrato. Attraverso i corridoi ho seguito le voci dei miei compagni che chiedevano aiuto e sono prima passato attraverso un cortile. Mentre tutt'intorno c'erano fiamme e fumo, in quel cortile si respirava un'aria trasparente e profumata e, cosa strana, nel mezzo del cortile c'era una fontana che zampillava acqua freschissima nonostante tutto quel calore nel castello. Superato il cortile e seguendo sempre le voci sono giunto sin sulla cima della torre più alta. E dentro la torre c'era lui. Era intento ad agitare le braccia e stava di certo facendo una qualche magia ..." Ali Babà interruppe il racconto del nanetto "Ma chi era? Lo hai riconosciuto? Lo hai visto in faccia?" Ed anche gli altri si unirono alla domanda "Dicci, lo hai visto in faccia? Chi è? Lo conosciamo?" Ma il povero nanetto non aveva risposte "No, non sono riuscito a vederlo in faccia. Mi dava le spalle e riuscivo a sentire solo la sua voce. Ho avuto tanta paura quando, vedendo i miei fratelli, ha ordinato che fossero imprigionati. Allora sono entrate delle enormi guardie fatte con le pagine dei libri e con le alabarde in mano e li hanno catturati. E' stato terribile. Ho seguito le guardie e ho visto che scendevano nelle segrete del castello.



Ci sono molti altri nostri amici chiusi in quel posto. Ho visto gli animali del bosco, i tre porcellini, Peter Coniglio, la tartaruga e la lepre, la piccola fiammiferaia e anche alcune sirenette che con tutto quel fumo e quel caldo stavano davvero molto male.” Al racconto del piccolo nanetto tutti restarono senza parole, impauriti ed increduli. “Ho capito una cosa.” Esclamò il Barone Rampante: “I personaggi che sono stati catturati sono tutti molto piccoli. Molto probabilmente sono finiti nella fortezza perché trascinati insieme alle pagine dei libri rubati e non rapiti di proposito. Quindi per il misterioso rapitore sono un peso e, temo, vorrà liberarsene o usarli per il suo terribile piano.” Il Gatto con gli Stivali saltò in mezzo al gruppo ed esclamò: “Ho un piano! Liberiamoli e insieme sconfiggiamo il cattivone ...” “Facile a dirsi” esclamò Alì Babà “Ma come facciamo ad entrare?”



La domanda non era certamente delle più semplici. “Creeremo un diversivo!” Disse Raperonzolo che, evidentemente, sapeva il fatto suo. “E in che modo?” Chiese Mamma Orsa che seguiva con apprensione tutto il discorso “E’ piuttosto semplice.” Spiegò allora Raperonzolo “Qualcuno deve fare da esca attirando l’attenzione delle guardie. Una volta distratti i soldati noi entreremo e libereremo i prigionieri.” “Giusto!” Esordì il Barone, che fino a quel momento aveva taciuto. “Dovrà essere qualcuno molto agile e veloce. Capace di attirare le guardie senza farsi catturare e poi possibilmente tornare da noi a darci una mano...” Inutile dire che tutti si misero a fissare il Gatto con gli stivali che aria stupita e contrariata e facendo qualche passettino indietro esclamò “Ma perché sempre io? E se poi mi catturano? E mettono in prigione pure me?” “Impossibile” disse papà orso chiaramente contrario alle affermazioni di Gatto “Tu sei troppo furbo e troppo veloce per quei soldatini di carta. Scommetto che, anche se ti catturassero li trasformeresti in coriandoli con una sola delle tue unghie.” “Uhm... dici davvero?” Chiese lusingato Gatto “Ma certo. Non rammenti con quale rapidità e quanta furbizia hai mangiato un orco?” “Beh, si effettivamente sono stato bravo” si affrettò a rispondere Gatto. “Allora siamo d’accordo” disse il Barone, “Gatto attirerà l’attenzione delle guardie portandole fuori dalla fortezza mentre io, Ali Babà e Papà Orso guidati dal piccolo nano entreremo per liberare i prigionieri.” Marco, Martina, piccolo orso, Raperonzolo, Vassilissa e Cappuccetto Rosso si guardarono l’uno con l’altro “E noi?” Esclamarono in coro “Cosa facciamo nel frattempo?” “Beh, voi starete qui al sicuro con mamma Orsa in attesa del nostro rientro...” Papà Orso non fece in tempo a concludere la sua frase che un coro di voci lo assalì.

In effetti tutti, con grande coraggio, volevano partecipare alla liberazione dei piccoli nanetti ma Marco e Martina, in particolare, avrebbero voluto porre fine a questa storia, magari catturando il terribile responsabile di questa vicenda, l'oscuro essere che stava cancellando le favole. "No!" Urlò allora papà Orso. "Sono già troppi i pericoli in questa storia e non voglio che ne corriate altri. Quindi resterete qui senza muovervi. Sono stato chiaro?" il tono di papà orso non ammetteva repliche e pertanto nessuno rispose alle sue parole. "Stai molto attento caro." Disse dolcemente mamma Orsa "Non fare nulla che io non farei." Papà Orso accettò il consiglio con un sonoro "Sgrunf!" ed insieme agli altri si allontanò lentamente per mettere in pratica il piano. "E' chiaro che appena si saranno allontanati li seguiremo..." bisbigliò Raperonzolo al gruppetto rimasto "Chiarissimo!" Risposero sempre sottovoce in coro tutti gli altri aggiungendo una leggera risatina di soddisfazione. "Non pensateci nemmeno." Disse mamma orsa che non aveva sentito quanto diceva il gruppetto ma lo aveva immaginato chiaramente. "Non andrete a mettervi in pericolo. La situazione non è affatto divertente. Non stiamo facendo una passeggiata nella foresta a raccogliere more." "Hai ragione mamma orsa, non è divertente." Disse Martina "Ma non possiamo restare seduti qui mentre qualcuno al nostro posto cerca di risolvere questa situazione. Papà orso è buono e farebbe di tutto per non mettere in pericolo nessuno di noi. Ma non possiamo lasciarlo andare contro il pericolo. Nessuno deve più soffrire per quanto abbiamo fatto. Sei d'accordo?" Mamma Orsa guardò Martina dolcemente poi spostò il suo sguardo su tutti gli altri compreso il suo piccolo orsacchiotto che rispondendo al suo sguardo aggiunse con tono determinato: "Nessuno deve più soffrire."

Capitolo 6

Attacco alla fortezza

Intanto Gatto si era disposto a gambe larghe davanti al cancello della fortezza e cominciò a miagolare con quanto fiato aveva in gola “Allora? C’è nessuno in questa catapecchia? Vogliamo abbassare il riscaldamento? Comincia a fare un po’ troppo caldo per i miei gusti.” Le guardie stupite cominciarono a raggrupparsi intorno all’ingresso e a guardare con curiosità l’intruso. Dopo pochi secondi il cancello si alzò e un nutrito drappello di soldati cominciò a marciare ordinatamente verso il Gatto. Questi prima saltellò verso destra, e i soldati dietro, poi verso sinistra, e i soldati sempre appresso, sempre zigzagando si allontanò dall’edificio in fiamme e i soldati dietro. Ogni tanto qualche guardia cadeva a causa dei repentini cambiamenti di direzione del gatto ma si rimetteva subito in piedi ed in fila per cercare di catturare quell’inopportuno intruso.

“Bene. E’ il momento.” Disse il barone ai suoi amici. “Presto, entriamo.” Gli fece eco papà Orso che con Alì Babà e il nanetto al seguito cominciò a correre verso il terribile ingresso. Erano nel cortile interno e proprio come aveva descritto il nano c’era una fontana dalla quale zampillava una freschissima acqua. Tutt’intorno, a tratti, si sollevavano pagine e pagine di libri che sembravano a volte precederli a volte seguirli. Il nanetto si mise alla testa del gruppo e fece cenno di stargli dietro. Attraversarono il cortile e si infilarono in una porticina che dava sulle mura interne. Da lì raggiunsero un’altra porta che dava accesso alle scale che portavano alla torre più alta del castello. I quattro amici constatarono con soddisfazione che non c’era nemmeno un soldato di guardia e quindi la loro idea aveva



avuto successo. Si avventurarono su per le scale e anche lì, pagine e pagine di libri che correvano lungo le scale. La direzione sembrava quindi quella giusta. Ma ad un tratto papà orso si fermò bruscamente e annusò l'aria. "Cosa c'è?" chiesero tutti sottovoce. "Mi preoccupa piuttosto quello che non c'è." Rispose papà Orso. "Non c'è neanche un rumorino. Troppo silenzio per i miei gusti." Il gruppetto seguito da un nugolo di pagine arrivò in cima alla torre dove trovarono un porticina aperta che dava in una stanza quasi del tutto buia ma sul fondo della stanza, di fronte ad un enorme caminetto acceso, si stagliava una tetra figura che sussurrava frasi in una lingua incomprensibile. "E' lui, è lo stregone, l'autore di tutto questo." sussurrò Alì Babà. "Probabilmente hai ragione. Ma non riesco a capire chi sia." Rispose babbo Orso "Forse è un demone aggiunse il piccolo Barone. "Va bene, chiunque esso sia dobbiamo fermarlo" Babbo Orso fu risoluto e si avventò sulla nera figura a zampe alzate e con gli artigli bene in mostra. A vederlo in quel modo papà orso faceva davvero paura e i suoi lunghi artigli erano davvero minacciosi. Ma al momento di colpire la figura nella stanza questa scomparve per riapparire sull'altro lato della stanza. "Vi stavo aspettando" disse con voce terribile quella creatura misteriosa. "Pensavate che non mi fossi accorto del vostro arrivo? E' da un po' che vi osservo e sono proprio curiosa di sapere cosa farete contro la mia enorme magia." Dunque era un mago, ma non ci fu il tempo di riflettere Alì Babà estrasse la sua lunga spada ricurva e si lanciò a sua volta contro lo stregone a dargli manforte il piccolo nanetto. Ma anche questa volta scomparve e la spada di Alì Babà colpì solo l'aria mentre un risata proveniva da un altro angolo della stanza. Questa volta fu il turno del giovane Barone che utilizzando il lampadario come una liana si lanciò addosso al terribile mago.



Gli faceva seguito il buon Ottimo Massimo che, seppur piccolo di taglia, era un grande combattente e aveva un cuore generoso. Ma il bassotto finì contro il muro così come il suo padrone: il terribile stregone era scomparso e riapparso da un'altra parte. “Non così, ma tutti insieme.” Urlò allora papà Orso e tutti si avventarono contro la figura. Ma, inutile dirlo, era già scomparsa per poi ridere di loro in un angolo remoto della stanza. “Ho capito cosa dobbiamo fare. Dividiamoci e ognuno scelga un angolo della stanza solo così lo acciufferemo” Ma la strategia del giovane Barone fu presto vanificata. La nera figura fluttuava a mezz'aria nel centro della stanza rendendo inutile gli sforzi dei nostri amici. “Allora? Ne avete abbastanza? Ma perché sprecare tanto fiato e tante energie se tra poco non esisterete più. Lentamente vi cancellerò. Cannerò i vostri mondi e tutto quello che contengono e dominerò il cuore degli uomini perché così conosceranno solo la paura. I vostri sforzi saranno cancellati. Le vostre storie dimenticate. E senza la memoria gli uomini non avranno esempi da seguire o eroi da prendere a modello ed io potrò comandarli a mio piacimento.” e il mago esplose in una sonora e agghiacciante risata. “Prova un po' a comandare questo” le unghie affilatissime di Gatto piombarono addosso allo stregone e lo avrebbero certamente colpito se questi non si fosse velocemente spostato e la zampata di gatto riuscì a strappargli solo una parte del mantello. “Sei in ritardo” Esclamò Papà Orso. “Cominciavo a chiedermi che fine avessi fatto.” Gatto inarcò la schiena e gonfiò i peli minacciando lo stregone aggiungendo: “Scusa, le scale erano tutte occupate.” Lo stregone, circondato dai quattro amici, alzò le braccia al cielo e cominciò a pronunciare un'incomprensibile formula magica. Nella stanza cominciò a tirare un forte vento e man mano che ripeteva la formula il vento aumentava di potenza e di intensità.



Ormai il vento si era trasformato in un uragano e i nostri amici non potevano fare nulla per contrastarlo. Stavano per esserne risucchiati ma dalla porta una lunga e bionda treccia arrivò a circondare i poveri malcapitati afferrandoli e trascinandoli verso le scale. Era Raperonzolo che insieme a Marco, Martina Cappuccetto Rosso, Vassilissa e mamma Orsa stavano tirando a più non posso usando i capelli della piccola Raperonzolo come una fune. Il gruppetto era salvo, almeno momentaneamente, ma il pericolo incombeva ancora. “Non siete ancora stanchi di combattere? Lo sapete già: io vincerò e voi non potrete farci nulla.” Esclamò il terribile stregone “Anche perché il mio potere è enorme ed è reso ancora più potente dalla vostra stupidità, dalla vostra negligenza, dalla vostra apatia. Nessuno ama leggere più le vostre storie. Agli uomini non piacciono più i libri. Li guardano con disprezzo o con sufficienza. E tutto questo mi ha reso ancora più forte, perché io mi nutro della stupidità umana. Io sono Loki, il più astuto di tutti gli dei.” Loki, il dio volpe.

Ecco di chi si trattava. Il dio che sfrutta la debolezza degli altri per il suo tornaconto. Truffando, tradendo e, addirittura trasformandosi in mille altre forme o animali. La situazione era davvero molto pericolosa. “Loki? E tu cosa ci fai qui?” disse papà Orso decisamente stupito. Ma non fece in tempo a ricevere una risposta che il piccolo Marco si era avvicinato al terribile dio e sferrandogli con tutte le forze un calcione negli stinchi esclamava “Sei uno stupido. A me piacciono le storie e questi sono tutti miei amici.” Disse indicando il gruppetto nella stanza. Loki non aveva fatto una piega ma lo guardava con gli occhi rossi di rabbia. Martina allora corse verso Marco e stringendolo forte a se esclamò “Non ti azzardare a toccare mio fratello.”



Loki si mise a ridere “Altrimenti cosa mi fai?” Ma una voce cupa e terribile dal fondo della stanza esclamò “Altrimenti ti mangio.” Da dietro il gruppetto spuntò allora il lupo che con un incredibile salto attraversò tutta la stanza e con le fauci spalancate atterrò Loki. Questa volta Loki non si aspettava una simile minaccia. La sua sorpresa fu così grande che non fece in tempo a scomparire e per lui fu troppo tardi. Il lupo era sopra di lui e lo ghermiva con la rabbia e con la forza che solo un lupo terribilmente arrabbiato e affamato può mostrare. Loki giaceva a terra e lentamente il suo corpo stava scomparendo, probabilmente riportato nel suo mondo. Mamma Orsa coprì con le sue lunghe zampe gli occhi di tutti i bambini sussurrando “E’ finita, è finita.” Era davvero finita...



“Lo sapevo che eri da qualche parte, il mio naso non mi tradisce mai.” Disse Papà orso rivolgendosi al lupo, questa volta con un tono di approvazione. Il primo ad avvicinarsi al Lupo fu Marco seguito lentamente da Martina. Cappuccetto Rosso restava un po’ in disparte con sguardo diffidente. “Volevamo ringraziarti” disse Marco “Se non fosse stato per te non l’avremmo mai sconfitto.” Aggiunse Martina e papà orso replicò: “I bambini hanno ragione. Se non fosse stato per te non l’avremmo mai sconfitto. Grazie.” E mentre diceva questo lentamente tutti si accorsero che le pareti della torre cominciavano a scomparire. “Presto le scale.” Urloò Alì Babà. Il primo a scendere di corsa fu Ottimo Massimo. Il piccolo bassotto correva velocemente un po’ per paura di quanto stava accadendo ma anche perché accanto a lui c’era il Lupo e nonostante li avesse salvati da quel brutto guai non si sentiva tanto al sicuro. Intanto dal basso si sentivano le urla di gioia dei prigionieri che vedevano lentamente sparire le sbarre della loro prigione e potevano tornare fuori. Appena scesi giù i nanetti poterono riunirsi insieme al loro piccolo amico ma proprio mentre stavano abbracciandosi per la gioia si resero conto che anche loro, poco alla volta, stavano scomparendo. “Cosa sta accadendo?” chiese Marco a papà Orso dal quale non si staccava mai. “Stiamo ritornando nel nostro mondo.” Rispose dolcemente per la prima volta papà Orso. “E noi? Come facciamo noi a tornare nel nostro mondo?” Chiese Martina disperatamente. “Non preoccuparti tesoro.” Mamma orsa abbracciò i due bambini e aggiunse “Io so chi può aiutarvi. Nel centro del cortile c’è una fontanella. Li troverete il pesciolino d’Oro. Esprimete il desiderio giusto e tornerete a casa vostra. Sicuro.” Martina e Marco non sapevano se piangere terrorizzati o commuoversi perché i loro compagni di avventura stavano andando via.

“Ma noi non ci vedremo più allora?” Chiese Marco. “Ma certo che ci rivedremo. Ogni volta che tu vorrai. Basterà che tu prenda un libro e dentro troverai le nostre storie. Ci incontreremo ogni volta che leggerai i nostri nomi e quando questo accadrà noi ci ricorderemo di voi.” Rispose con affetto Cosimo...” Del resto hai visto cosa è dovuto accadere perché ci incontrassimo? Questo vuol dire che torneremo ad incontrarci, statene certi.” Marco e Martina avrebbero voluto abbracciare tutti uno per uno, Cosimo, Alì Babà Mamma e Papà Orso e tutti gli altri ma non c’era tempo. Tutti gridavano di affrettarsi prima che la fontanella scomparisse e loro cominciarono a correre verso il cortile con gli occhi pieni di lacrime. La fontanella era ancora al suo posto, luccicante e fresca come la prima volta che l’avevano vista. Tutt’intorno cenere e pezzettini di carta bruciata che si sollevavano in aria come foglie di autunno. I bambini si avvicinarono al bordo della fontana con un po’ di timore temendo che il pesciolino fosse già scomparso. Ma il pesciolino era lì che nuotava allegramente come se tutto quello appena accaduto non lo avesse neanche sfiorato. Martina allora si rivolse a Marco: “Ma come si fa a chiamare un pesce? Io non parlo il pescese.” Marco rispose: “Forse lo devi chiamare con la bocca chiusa o facendo solo i versi delle parole che vuoi dire...” Ma una voce lo interruppe “Bambini, io vi capisco benissimo. Anzi so già quello che volete chiedermi. Ma... avete qualcosa da darmi in cambio? Qualcosa di luccicante andrà benissimo, anche se piccola.” Marco e Martina si guardarono in faccia stupiti, un po’ perché il pesce parlava e un po’ perché non avevano nulla di luccicante con loro. Allora cominciarono a frugare nelle tasche. Marco riuscì a trovare solo un biscotto di quelli che gli aveva dato mamma orsa. Dopo un po’ Martina estrasse una monetina tutta luccicante. “Ecco, ho trovato questa monetina. Può andar bene,

vero? E' piccola ed è luccicante abbastanza.” Disse Martina rivolgendosi al pesciolino. “Certo, può andare benissimo per te. Ma tuo fratello? Anche lui deve darmi qualcosa in cambio altrimenti non posso trasportarlo nella vostra casa. Fate in fretta il tempo passa e rischiate di restare qui per sempre.” I due bambini tornarono a guardare nelle loro tasche ma senza risultato. Dalle loro tasche non usciva nient'altro. “Non abbiamo più nulla con noi.” Esclamò Marco quasi piangendo. “E allora potrò portare via soltanto uno di voi. L'altro dovrà restare qui.” Esclamò tristemente il pesciolino. “Per sempre?” chiese Martina. “Per sempre.” Replicò il pesciolino. “E allora voglio che tu porti via Marco.” Il pesciolino capì e annuendo disse “Cara bambina, alcune volte può capitare di smarrirsi e tutto può sembrare terribile l'importante, però, e non perdere di vista chi sei e non dimenticare mai chi ti ama. Adesso dai le spalle alla fontanella, chiudi gli occhi e con il cuore esprimi il tuo desiderio. Poi pronuncialo ad alta voce e presto tutto sarà finito.” Martina allora si girò dando le spalle alla fontanella e chiuse gli occhi. “Martina, aspetta...” Urlò Marco che, troppo tardi, aveva compreso le intenzioni della sorellina, ma non fece in tempo a finire la sua frase perché Martina stava già esprimendo il suo desiderio: “Desidero che Marco torni subito a casa da Mamma e Papà. Adesso.” Il tono di Martina non lasciava intendere ripensamenti e dopo un attimo Marco sparì. “Ecco. Adesso Marco è a casa.” Esclamate queste parole Martina scoppiò a piangere. “Non piangere bambina. Il tuo cuore è la cosa più luccicante che mi sia mai capitata di vedere e il tuo sacrificio sarà ripagato. Entra con me nella fontanella e immergiti nell'acqua.” Martina, anche se amava tantissimo l'acqua, non capì, ma non se lo fece ripetere due volte. Si immerse nell'acqua e appena l'acqua coprì anche il suo viso provò subito un gran sonno.

Gli sembrò che la piccola fontanella diventasse sempre più grande. Prima come una grande vasca, poi come una piscina e poi, via via, sempre più grande come un enorme mare aperto. A Martina sembrava fosse un sogno. Intorno a lei c'erano tante persone, tante facce che non riusciva a distinguere e che la salutavano con la mano. Lei ricambiava il saluto e non aveva paura anzi, provò una grande pace. Era triste però perché non avrebbe rivisto più suo fratello e la sua famiglia. E mentre pensava questo chiuse gli occhi e si addormentò.



Capitolo 7

Il ritorno

“**M**artina, Martina, svegliati tesoro. Stai bene?” Era la voce del papà che tentava di svegliare Martina e lei rispose: “E’ già ora di scuola? Siamo in ritardo?” Poi ricordò tutto quello che era successo e aprendo gli occhi riconobbe la sua casa. Martina abbracciò forte suo papà. “Cosa è successo papà?” Chiese Martina “Come al solito tu e tuo fratello avete litigato per un libro ma stavolta l’avete fatta grossa: avete fatto cadere tutta la libreria e guarda qui che disastro. Martina si guardò intorno si rese conto di essere circondata dai libri caduti a terra e accanto a lei suo fratello, anche lui si era appena svegliato. Incrociò lo sguardo di Marco ed entrambi erano stupiti e senza parole. I bambini si alzarono all’unisono e corsero ad abbracciarsi “Bravi, proprio bravi. Vi abbracciate pure invece di mettere tutto a posto. Bel modo di farsi perdonare ed io che mi sono preso un bello spavento.” Disse il padre all’indirizzo dei due. Allora i bambini abbracciarono pure il papà e insieme dissero “Papà non lo faremo mai più.” Il papà li abbracciò a loro volta e disse “D’accordo, d’accordo ora raccogliete i libri e vediamo di dare una bella sistemata. Adesso vado a prendere la scopa e anch’io vi do una mano.” Il papà si allontanò e Martina ne approfittò per parlare con il fratello: “Allora è stato un sogno?” chiese la bambina. “Si, ma è stato bellissimo.” Rispose Marco. “Io ho avuto tanta paura e mi sono pure messa a piangere” replicò Martina.

“Anch’io ho avuto tanta paura. Non dobbiamo mai più litigare.” Rispose Marco. “Ma come è possibile che abbiamo fatto lo stesso sogno? Sembrava vero per davvero quello che ci è accaduto. E’ tutto molto strano.” Osservò Martina. “Hai ragione.” disse Marco, mentre tranquillamente sgranocchiava un biscotto di mamma Orsa. “E... e... quello? Da dove salta fuori? Chiese Martina. “Lo avevo in tasca. Me lo ha dato Mamma Orsa.” Rispose Marco con leggerezza mentre continuava a sgranocchiare il biscotto. “Ma non capisci?” Urlò Martina “E’ un biscotto di mamma Orsa... allora è vero...” Marco smise di mangiare e osservò il biscotto con grande attenzione “Hai ragione. Allora è vero, non abbiamo sognato.” In quel mentre entrò il papà con la scopa in mano “Forza ragazzi è ora di mettere tutto a posto...” Ma Marco e Martina non sentirono più quanto diceva loro il papà. Consapevoli di aver vissuto un’avventura straordinaria cominciarono a ridere abbracciati e felici e da quel giorno promisero che mai più avrebbero litigato e che avrebbero cercato di andare d’accordo. Mamma Orsa, nascosta in cucina, sorrideva...

Fine



Il papà di Martina e Marco, Giovanni,
è un grafico pubblicitario.

Si dedica ai loro bambini appena ha un
minuto libero e per loro legge tante favole.

Un giorno ha deciso di scriverne una che
abbia come protagonisti i suoi bimbi.

Della sua infanzia

Martina e Marco conoscono una storia
che li fa molto ridere:

di quando, inseguito dalla mamma che
a tutti i costi voleva fargli mangiare la
polenta finisce nella vasca del bucato.

La mamma invece di tirarlo fuori
gli infila in bocca l'enorme cucchiaino di legno
con la polenta sopra...

ma questa è un'altra storia.

Piano, piano si sollevarono da terra e cominciarono a muovere le pagine stendendole verso l'esterno quasi come se stessero a sgranchire delle ali troppo a lungo ripiegate. "Marco, i libri dietro di te si stanno muovendo!" disse spaventata Martina "E anche i libri dietro di te si stanno muovendo, anzi stanno... volando." si affrettò ad aggiungere Marco. I due si guardarono tutt'intorno e videro che i libri ormai non poggiavano più a terra o da qualche parte nella stanza, ma erano sollevati da terra e muovevano le pagine come degli uccelli. Poi i libri si misero a ruotare tutt'intorno ai due fratellini. Dapprima molto lentamente, poi sempre più rapidamente. I bambini erano spaventatissimi e cominciarono ad urlare come non avevano mai fatto. Un vero e proprio vortice di libri li circondava senza lasciar loro scampo. E mentre i libri ruotavano loro intorno, le pareti della stanza cominciarono a dissolversi e al loro posto c'era solo il bianco delle pagine vuote.

